“Combattere!„

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI BOLZANO

Anno II - N. 32 - Bolzano, 8 giugno 1942-XX — Direzione, redazione ed amministrazione: Sede Littoria — Un numero cent. 30 - Abbonamento annuo L. 15

L'ATTACCO DELL'ASSE IN MARMARICA

IMPONENTE BILANCIO DI PERDITE INFLITTE AL NEMICO

Bollettino n. 737

Il Quartiere Generale delle Forze Armate, comunica:

Il poderoso contrattacco sferrato dalle forze motocorazzate dell'Asse ha conseguito ulteriori cospicui successi: l'avversario, costretto a ripiegare, ha perduto altri 30 carri armati, numerosi pezzi di artiglieria e automezzi e lasciato nelle nostre mani circa 4 mila prigionieri.

Nel corso dell'attuale battaglia in Marmarica, i mezzi britannici distrutti o catturati ascendono pertanto sino a ieri a più di 550 fra carri armati ed autoblinde, i cannoni a oltre 200, a molte centinaia gli automezzi, i prigionieri, fra cui numerosi ufficiali di grado elevato, raggiungono i 10 mila.

Intensa è stata anche ieri l'attività degli aviatori italiani e germanici; basi e depositi delle retrovie sono state efficacemente bombardati, concentramenti di autocarri attaccati, veicoli incendiati in gran numero, tre “Curtiss„ abbattuti in combattimento dalla nostra caccia.

Azioni diurne e notturne condotte da bombardieri in quota ed in picchiata sulle attrezzature belliche di Malta ripetutamente centrate, hanno dato luogo a numerosi ed aspri incontri durante i quali venivano distrutti 7 apparecchi avversari e molti altri mitragliati; 5 dei nostri non facevano ritorno alle basi e fra questi un idrosoccorso, attaccato e colpito, nonostante recasse ben visibili i contrassegni della Croce Rossa.

Nel Mediterraneo orientale, non lungi da Haifa, nostri aerosiluranti affondavano una petroliera di medio tonnellaggio.

Messina è stata nuovamente bombardata la notte scorsa da velivoli britannici, che si sono succeduti in più ondate nel cielo della città; molti fabbricati civili sono stati danneggiati; qualche incendio — subito spento — si è sviluppato nella zona montana della provincia; nessuna vittima è segnalata tra la popolazione. Dalle artiglierie contraeree risultano abbattuti 3 velivoli, dei quali uno precipitato al largo del golfo di Catania, un secondo fra Capo Peloro e Villa S. Giovanni, il terzo a levante di Catania.

Il bollettino germanico

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, comunica:

Nel settore centrale del fronte est truppe da montagna germaniche e reparti ungheresi hanno respinto singoli attacchi del nemico.

Nei settori centrale e settentrionale, grazie ad un attacco concentrico, l'anello intorno ai gruppi nemici accerchiati nelle zone del retrofronte si è stretto maggiormente. I contrattacchi sferrati dall'avversario sono stati respinti dopo duri combattimenti con sanguinose perdite per i russi.

Sul fronte del Wolchow il nemico ha ripetuto in più località i suoi attacchi violenti che sono però falliti grazie all'efficace difesa che è stata appoggiata da formazioni di “Stukas„. Il nemico ha subito gravi perdite fra cui altri 18 carri.

In Africa Settentrionale il contrattacco sferrato dalle truppe corazzate tedesche ed italiane, appoggiate da potenti formazioni aeree, ha conseguito grandi successi. Il nemico è stato respinto e parte di esso è stato accerchiato e annientato. L'avversario ha perduto altri 30 carri d'assalto, numerosi cannoni e automezzi come pure 4.000 prigionieri. Con ciò le perdite subite dalle forze armate britanniche dall'inizio della battaglia della Marmarica comportano oltre 10 mila prigionieri, 500 carri armati, 200 cannoni e alcune centinaia di autoveicoli.

Nella zona della Manica la caccia tedesca ha abbattuto ieri senza subire perdite, 13 apparecchi britannici.

La notte del 7 la città di Canterbury è stata nuovamente bombardata da formazioni da combattimento con bombe dirompenti ed incendiarie.

Apparecchi da combattimento britannici hanno attaccato la notte scorsa la città di Henden. La popolazione civile ha subito perdite. Numerosi edifici soprattutto, ed ancora in quartieri di abitazioni, sono rimasti distrutti o danneggiati. Sei apparecchi attaccanti sono stati abbattuti.

Il capitano Philipp, comandante di gruppo in una squadriglia da caccia, ha conseguito ieri sul fronte orientale la sua 103.a vittoria aerea. Il tenente Becker ha conseguito la notte scorsa la sua 22.a vittoria aerea di caccia notturna. Il maresciallo capo Teige appartenente ad una squadriglia da combattimento ha abbattuto col suo apparecchio, in pochi giorni, undici aerei nemici, fra cui nove di notte.

Il bollettino nipponico

TOKIO, 7 — Un comunicato ricapitolativo del quartiere generale imperiale dà i seguenti particolari:

Effettivi cinesi combattenti sul fronte della Cina settentrionale 900.000 uomini, nella Cina centrale 80.000, nella Cina meridionale 50.000: totale 1.530.000. Cadaveri abbandonati dal nemico nella Cina settentrionale 46.300, nella Cina centrale 53.600, nella Cina meridionale 2.500: totale 112.400. Prigionieri nella Cina settentrionale 33.000, nella Cina centrale 10.000, nella Cina meridionale 1.000: totale 44.000.

Regioni del sud: effettivi nemici combattenti: Hong Kong 15.800; Filippine 100.000; Malesia 120.000; Indie Olandesi 120.000; Birmania 150.000: totale 505.000.

Le 11 divisioni sbaragliate nelle Filippine erano: la 1.a americana, 11.a, 21.a, 31.a, 41.a, 51.a, 61.a, 71.a, 81.a, 91.a, 101.a dell'esercito nazionale delle Filippine.

Le truppe sbaragliate in Malesia comprendevano una divisione britannica, una australiana, due indiane, tre brigate indiane, due malesi.

Nelle Indie Olandesi sono stati sterminati due divisioni olandesi, 15 battaglioni indipendenti, ed una divisione mista anglo-americana-australiana.

In Birmania sono state vinte una divisione birmana, 8 cinesi, oltre una brigata meccanizzata inglese, sei battaglioni britannici, tre brigate indiane.

Il bottino di guerra giapponese comprende: 3763 cannoni, 14.440 carri armati, 1389 autoveicoli, 240 aeroplani, oltre 11.000 mitragliatrici e 216.000 fucili.

Continuità rivoluzionaria

Essenza del fascismo

La recente dichiarazione del Direttorio Nazionale del Partito conferma ancora una volta la spiritualità del Fascismo ponendone in assoluto risalto i valori morali oltre che politici.

Questa guerra ha dato l'esatta sensazione della compattezza del popolo italiano che avverte nella Rivoluzione la garanzia sostanziale dei propri destini: ma ha anche rivelato gli angoli morti dove una bassa speculazione cerca ancora di vivere ai margini di una realtà eroica potentemente realizzatrice. L'azione profonda e tenace del Fascismo si è fatta sentire nella sua pienezza contro tutti i profittatori, contro tutte le forme di ambiguo tornacontismo individuale: perchè una dirittura di costume deve informare l'azione e la volontà di tutto il popolo chiamato a vivere una nuova vigilia che impegna, come nessuna altra precedente guerra, i valori storici della nazione.

Più che mai riaffiora il concetto mussoliniano del Partito che è nello stesso tempo intransigenza e sacrificio, coraggio e responsabilità, consapevolezza e decisione: lotta e costruzione, perchè non si può militare nei ranghi di un regime totalitario quale il nostro serbando in petto accidiose riserve, avvilendo lo spirito in transazioni ignominiose, disconoscendo il prestigio della forza in meschini ripiegamenti.

Venti anni di Fascismo ci hanno data esatta e rigorosa la sensazione di questa continuità originaria. Ne fanno testimonianza le nuove generazioni che sentono il Fascismo come canone fondamentale di vita perchè in questo clima eroico hanno formato sin dall'infanzia stile e carattere: essi che offrono uno spettacolo di superba bellezza non tanto per i ranghi in cui vivono serrati, quanto per la combattività nel pensiero, nell'azione, nel costume, nelle assidue fatiche di pace e di guerra.

E' il Fascismo la sintesi aristocratica dell'intelligenza italiana: la forma più nobile di solidarietà politica anima e conforta questa dottrina che è contro tutti i barbarismi e fa di un popolo una volontà sola protesa verso lo stesso ideale.

Chi non sente questa verità è automaticamente fuori del Fascismo come lo sono i piccoli uomini irretiti nella pania di una vita comoda e menzognera, fatta di mormorazioni e di evasioni continue, di indicibile viltà e di oscura grettezza.

Esso è soprattutto una milizia, un esercito compatto che deve essere sempre pronto a marciare agli ordini del Capo: un esercito che vede in Lui una suprema certezza, la fatalità della razza che si rinnova per perpetuarsi in forme più generose: ma è anche eroismo in atto, offerta totale che trova in se stessa la ricompensa migliore.

Chi non ha cuore per concepire il bello come espressione ultima della fede e dell'obbedienza non può inquadrarsi in questa Rivoluzione che scardina tutte le civiltà cigolanti sui cardini arrugginiti delle convenzioni liberali.

L'insegnamento della prima vigilia è vivo oggi come ieri: trae, anzi, dalla guerra luce e forza. Questo conflitto è la prova più autorevole dell'unità sostanziale del Fascismo che, mettendo inesorabilmente a nudo tutti i detriti, ha fatto della Nazione un fascio di energie vitali: è soprattutto l'indice del senso di responsabilità del vero popolo italiano capace di affrontare concretamente, con l'azione quotidiana, il destino con una volontà assoluta di Vittoria.

Riaffiora la tradizione romana mai spenta nei secoli: essa trova nel cittadino il pioniere di una nuova civiltà, il custode di un retaggio sacro, l'antesignano di un mondo nuovo: il cittadino che è allo stesso tempo soldato e produttore, artefice della duplice grandezza della Patria nella intensità di un contributo totale che assicura la prosperità accanto alla potenza.

Il partito educatore e moralizzatore

La dichiarazione acclamata dal Direttorio Nazionale del Partito dopo la seconda riunione a Palazzo Venezia è nata nel segno della guerra; ma definisce lapidariamente una direttiva politica che trae il suo contenuto morale dai più intimi e remoti presupposti rivoluzionari.

La Rivoluzione fascista è nata dalla crisi in un mondo che negava ogni autentico valore di solidarietà sociale e per riaffermare i valori millenari dello spirito, che fanno dell'uomo il costruttore vigile ed operoso della realtà storica della Nazione, il suscitatore degli eventi destinati ad incidere nel corso della storia.

Al Partito la Rivoluzione ha affidato, sin dall'inizio, il compito di diffondere sempre più questo spirito di solidarietà attiva, ai fascisti quello di esserne i portatori, con le opere e con l'esempio.

Questa fondamentale consegna riafferma la dichiarazione del 27 maggio, precisando i mezzi e gli strumenti con i quali essa va, specie nell'ora solenne che viviamo, attuata e difesa.

Essa dispone anzitutto una rigorosa selezione degli iscritti.

Colui che ha il privilegio di militare nelle file del Partito ha anzitutto il dovere di essere con tutta la sua vita un esempio per le altre categorie di cittadini.

Le transazioni di coscienza, le deviazioni marginali, le speculazioni e le ingordigie, piccole o grandi, sono, in chiunque le commetta, indice di un senso civico deteriore.

In un iscritto al Partito esse sono indice di assoluta mancanza dei requisiti morali indispensabili per appartenervi.

E' perciò inutile e dannoso che il Partito continui a trascinarsi dietro il pesante bagaglio dei tiepidi, dei restii, di coloro che tollerano l'alta disciplina morale che esso richiede solo per paura, di coloro che del distintivo fanno scudo per i propri interessi.

Obbedisce a questa precisa esigenza, ed anzi mira a tradurla in una norma concretamente attuabile, la disposizione, per la quale sarà condizionata al benestare del Partito l'assunzione di incarichi amministrativi, sia a carattere permanente che temporaneo, ordinari o straordinari, da parte di fascisti investiti di funzioni di pubblico interesse o di portata politica.

Essa è diretta, a garantire che la pubblica funzione sia sempre disincagliata da ogni possibile pregiudizio o interesse di carattere personale per potere pienamente obbedire alle esigenze di carattere superiore alle quali deve esclusivamente ispirarsi.

In questi casi l'apprezzamento del Partito è chiamato a decidere, fin dove l'incarico politico e l'interesse siano effettivamente conciliabili su un piano realistico e non soltanto formale.

Significativo è, infine, l'accento posto dalla dichiarazione sul valore e l'importanza del movimento giovanile.

La Rivoluzione afferma la sua salda continuità storica ed ideale e perciò proclama un credo che le generazioni avvenire devono integralmente realizzare con la propria vita, per poterne difendere e tramandare i postulati: a questo compito la gioventù si prepara educando il proprio spirito alla pratica delle virtù virili, delle quali l'amore di Patria, l'orgoglio di razza, la disciplina consapevole, l'abitudine al pericolo, il disinteresse, la lealtà costituiscono le espressioni culminanti e più nobili.

Si attrezza soprattutto offrendo il proprio sangue generoso in difesa della nuova civiltà per la quale questa guerra è combattuta.

TRACCE

Il “pericolo giallo„ cessa di essere tale, il giorno in cui il Giappone diviene arbitro del suo destino e di quello dei popoli che gravitano attorno al suo sistema.

E poi il “pericolo giallo„ che è, se non un'invenzione peregrina dei giudei, una delle tante invenzioni tese a sviare ed eludere l'attenzione sul vero pericolo mondiale, che è sempre stato ed è il pericolo giudaico?

*

Il Giappone ha una sua sfera di azione, entro la quale può esercitare la sua funzione regolatrice, esaurendovi la sua ansia direttiva ed espansionistica, ma il popolo giudeo non ha limiti alle sue aspirazioni, che vanno oltre l'universo.

Il Giappone si sa quando potrà dichiararsi pago, mentre non si sa quando e come l'ingordo giudeo potrebbe appagarsi.

*

Che è il “pericolo giallo„? La tremenda paura che gli usurpatori di razza bianca avevano della giusta vendetta degli asiatici. I bianchi usurpatori e massacratori, di razza anglosassone, temevano che un giorno si venisse al “redde rationem„. Temevano che i gialli facessero loro scontare il fio delle malefatte. La santa temuta reazione si chiamava “pericolo giallo„.

Ma il “pericolo giallo„ sta compiendo il suo ciclo fatale, cacciando gli intrusi. I gialli non si affacceranno alle soglie d'Europa, perchè sono tanto saggi da non ripetere gli errori dei bianchi. Staranno in casa loro, come è nel diritto umano e divino e coi bianchi avvieranno rapporti di leale vicinato, fecondi e proficui anche per i bianchi.

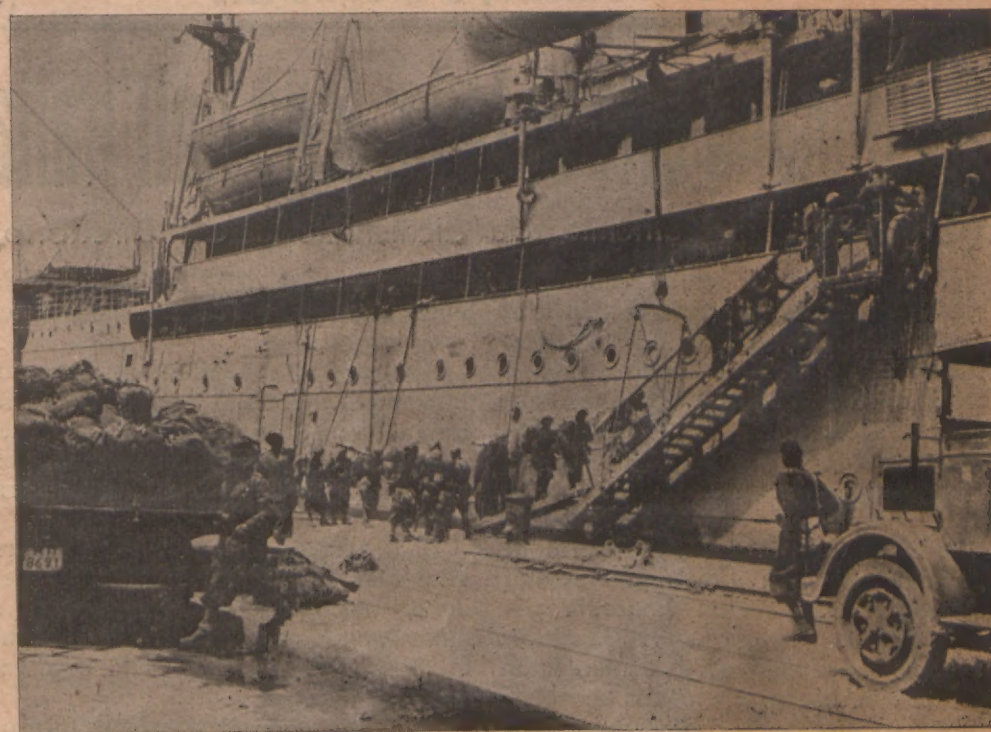
Ciò è “bushido„. State certi angli, il giapponese non verrà in Inghilterra a restituirvi il male da voi recato a casa loro, perchè ciò non sarebbe “bushido„.

*

Lezione di matematica. Attenzione, ragazzi.

Un italiano, più un tedesco, più un giapponese uguale tre combattenti.

Un indiano, più un neo-zelandese, più un australiano, più un circasso, più un negro d'America, più un inglese, più un sud-africano, più Ailé Sellassié, più la regina Guglielmina, più re Zog, più Benes, fa undici, ma non fa neppure una squadra di calcio.

Sylva

Uomini e mezzi in partenza da un nostro porto per l'Africa Settentrionale.

La generosa Argentina

Esattamente il 25 maggio 1810, i patriotti argentini, vinte le ultime resistenze locali, favorevoli al potere dei Re di Spagna, costituivano la storica Giunta Provvisoria.

Di questa Giunta facevano parte gli uomini più rappresentativi del movimento di indipendenza. Presidente era Cornelio Saavedra: membri autorevoli, tre italiani resisi in Argentina ben presto famosi per l'attaccamento ai nuovi principii di libertà e per l'ardore e l'audacia che li caratterizzavano: erano questi Castelli, Belgrano e Alberti.

La Rivoluzione argentina prese inizio dallo stato di cose determinatosi in Europa dopo la rivoluzione francese, con le grandi conquiste Napoleoniche e, in particolare, con l'invasione della Spagna. Il potere regio era nella Penisola Iberica molto decaduto da tempo. La Spagna, dopo il suo secolo d'oro, sempre più si era perduta nello stesso mastodontico mondo da essa creato. Con lo scoppiare della rivoluzione francese, in modo evidente apparve l'impreparazione della Monarchia ad arginare la nuova ondata ideologica. E se la Spagna salvò alla fine la sua indipendenza, ciò non si deve già al Potere centrale, debole e disorganizzato, bensì alla innata fierezza e all'educazione storica degli spagnoli, sempre animati da ardente spirito di indipendenza.

Indifferenti alle nuove idee rivoluzionarie non furono le popolazioni d'America soggette alla Spagna. Ma lo spirito liberale fu in Argentina e altrove interpretato come una esortazione all'indipendenza dalla Madrepatria.

* * *

Raggiunta l'indipendenza, rafforzato il nuovo governo con le armi e con le istituzioni, l'Argentina iniziò la sua prospera marcia verso la civiltà ed il benessere. Conservò sempre una posizione di prevalenza economica e culturale sulle consorelle Nazioni sud-americane. Potè ben presto entrare nell'ordine economico europeo, esportatrice di notevolissime quantità di cereali e di carni indispensabili all'esistenza dei grandi Paesi d'Europa.

L'Argentina, sia per le origini, per la cultura, la religione e i costumi, sia per i nuovi importanti rapporti che aveva stabilito con l'Europa, fu sempre più legata a questa che non agli USA, per quanto gli *Yankee*, superate le difficoltà interne determinate dall'indirizzo secessionistico degli Stati del sud, rivolgessero all'America Latina i loro cupidi occhi di affaristi e di speculatori.

Tentarono prima gli americani di introdursi negli affari del Sud-America agitando, a mo' di vessillo, allettanti principi di fratellanza e di solidarietà panamericani. Ma constatando, con quanto loro disappunto è facile immaginare, che le nazioni cattoliche del Sud si mostravano poco fiduciose di questa decantata fratellanza, e davano chiaramente ad intendere di non essere disposte a lasciarsi sfruttare e dominare, gli americani dovettero al più presto mutare sistema. Non più tentativi amichevoli, ma passi diplomatici che avevano tutto della grassazione e dell'imposizione.

Anche Teodoro Roosevelt volle dare il suo contributo a questa offensiva sotterranea contro gli stati latino-americani: e fu lui a concepire “la politica del bastone„. Politica mantenuta, con alti e bassi dovuti alla situazione internazionale, finchè le necessità economiche e le precarie organizzazioni politiche non costrinsero i minori prima, poi via via tutti i Paesi del Sud ad aderire ai progetti statunitensi di costituire una Unione Panamericana.

Forse già si delineava, nella mente dei politici Yankee, quella che sarebbe stata la situazione mondiale di questi anni, e si premeditava, chiaramente, di assicurarsi la collaborazione più o meno spontanea del Sud prima di prendere iniziative fuori dal continente.

La guerra, il blocco, la fine di ogni commercio, furono un durissimo colpo per tutti gli Stati sudamericani, e sopra tutti sentirono il cambiamento l'Argentina, il Brasile e Chile, che più fiorentemente mantenevano scambi con l'Europa.

Presi alla gola dalla necessità, quasi tutti aderirono alla politica statunitense: l'Argentina sola, la più danneggiata, costretta a rinunciare ai mercati che le assicuravano la ricchezza, a ridurre enormemente il proprio tenore di vita per le crisi di sovrabbondanza che affliggono, senza possibilità di smercio, il mercato interno, l'Argentina ancora non ha ceduto alle lusinghe e neppure alle minacce degli USA. Il presidente della Repubblica, Ruiz Guinazu, ha pronunciato giorni or sono un discorso, alla fine di un banchetto politico: egli ha affermato tra l'altro:

“Per la prima volta nella storia dell'America, le circostanze di una guerra senza quartiere minacciano di interrompere qualsiasi comunicazione e qualsiasi solidarietà fra l'Europa e il continente americano. Questa separazione sarebbe funesta tanto per l'Europa quanto per l'America; perchè l'America ha bisogno dell'Europa come l'Europa dell'America„.

Bastano queste parole a dimostrare l'intelligenza di un uomo politico: nè hanno, mi pare, necessità di spiegazione. La loro evidenza è lampante, così come il loro senso di verità.

Se un'osservazione però si può fare, alle parole del presidente argentino, quest'osservazione è che: più che non l'Europa dall'America, è l'America che ha bisogno dell'Europa, evidentemente. Che se noi tuttora soffriamo per la mancanza di quei prodotti che il commercio con l'America ci assicurava, tuttavia combattiamo, duramente, contro una delle più potenti coalizioni che abbia mai visto la Storia: e se, per le necessità della guerra, siamo costretti a limitare i nostri mezzi di vita, cionostante abbiamo ancora tanta vitalità da attaccare e vincere. L'America invece, minaccia di affogare nella sua stessa improduttiva abbondanza. E il Sud-America, addirittura vive per prestiti antieconomici che i cresi statunitensi caritatevolmente si degnano di emettere e tutti i suoi Governi hanno chinato il capo, passando sopra il loro orgoglio e la loro dignità, il nome di un'Unione che è quanto di più forzato e innaturale si possa perpetrare in tema di rapporti fra i popoli.

La sola Argentina, generosa terra legata alle sue tradizioni di indipendenza e di cultura, ha finora rifiutato di intervenire contro l'Asse. Le parole del suo Presidente sono una dimostrazione chiara del buon senso che ha finora ispirato la politica argentina. E un'altra chiara prova è fornita dal vicepresidente Castillo, che ha promosso un plebiscito per la neutralità.

Cordiale amicizia ha sempre caratterizzato i rapporti fra il nostro Paese e la simpatica Nazione sudamericana: e a questa cordiale amicizia si aggiunge ora, negli italiani, ammirazione e solidarietà latina.

Loicus

Contropelo

A Chicago il 18 maggio scorso v'è stato un congresso mondiale ebraico, e Roosevelt ha colto l'occasione per invocare l'aiuto incondizionato degli ebrei per vincere la guerra. D'accordo che gli ebrei sbavano verde contro l'Asse, ma se Roosevelt crede di poter contare incondizionatamente sugli ebrei, sbaglia: essi son troppo bagarini per ingolfarsi in speculazioni sbagliate!

Prima dell'affondamento della corazzata americana tipo “Maryland”, gli statunitensi sostenevano: — No, no, gl'italiani non ci fan paura per mare. Loro non dispongono certamente di corazzate grosse come le nostre.

Essi non pensavan di certo che noi disponiamo anche di siluri così... Grossi!

“Il Nizzardo”, diretto da Ezio Garibaldi, lamenta che a Nizza ogni tanto qualche italiano viene malmenato dai francesi, e conclude rammentando ad essi che la pazienza ha un limite.

Ma i francesi, caro “Nizzardo”, approfittano appunto del limite. Di quello di frontiera.

Piuttosto, precisiamo loro che ogni limite ha un limite.

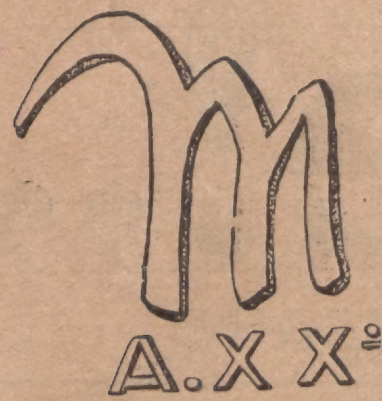
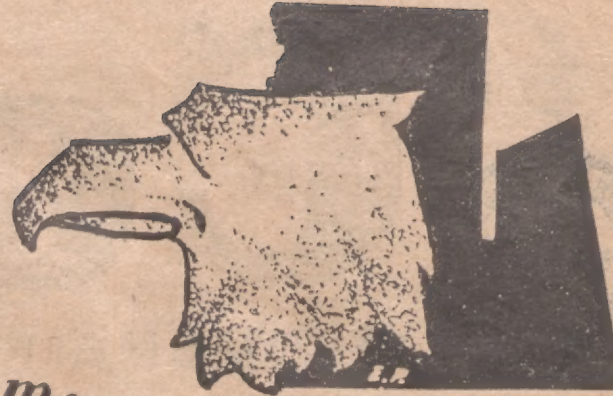
Lo stesso foglio rileva che a Nizza continua la diffusione di variopinti manifestini antitaliani.

Ma non dobbiamo drammatizzare. E' la forza dell'abitudine dei soliti pagliacci usi a lanciar coriandoli pel carnevale di Nizza.

Ultimamente a Mosca v'è stata una specie di parata ebraica. Ha aperto la cerimonia l'attore ebreo sovietico Michoels che ha rivolto un patetico appello ai correligionari di tutto il mondo perchè raccolgano le lacrime delle madri e delle spose per trasformarle in obici, e far dei gemiti dei pargoli e dei vecchi altrettanti rombi di cannone.

Il novello Giosuè sa troppo bene che i suoi correligionari sono gli unici alchimisti al mondo che dalle lacrime e sangue altrui abbian saputo trarre dell'oro.

Balducci

M A.XX°

il Rostro

... i giovani raccolgano la nostra fiaccola m.

Anno II - N. 8 - Bolzano, 8 giugno XX | VOCE MENSILE DEL G.U.F. ATESINO | Esce il primo lunedì del mese in "Combattere„

Quotidiano atto di fede: fede nell'Italia

(Commento non ufficiale alla dichiarazione del Direttorio)

Non solamente perchè siamo dei giovani crediamo di aver il diritto di fare questo commento, ma in modo particolare, perchè abbiamo atteso la Dichiarazione del Direttorio con l'ansia che solamente a noi è nota, includendo in questo "noi„ tutti coloro che, in buona fede, la pensano come noi.

Non siamo mossi dal desiderio di adulazione e non attendiamo nessun vantaggio nel dire al camerata goliardo, oggi Segretario del Partito, che le parole stampate nel comunicato ufficiale hanno avuto una eco profonda ed una larga risonanza in tutti coloro che al Fascismo, dopo vent'anni dalla sua vittoria, guardano come al rinnovatore perenne delle energie nazionali.

Non eravamo digiuni di affermazioni teoriche, è vero: abbiamo stampato Carte e Codici, poemi e commenti da far ricca la biblioteca ed il cervello di sette civiltà auree consecutive: abbiamo dato al mondo, con il Fascismo, la teoria di vita per i secoli che verranno, ma qualche volta forse abbiamo mancato nella pratica, assistendo così ad alcuni inevitabili traviamenti dell'idea ed allo sfasamento di alcuni di coloro che vi furono preposti.

Fiduciosi, ossequienti, idealmente in contatto con il Fondatore, attendavamo da Lui una netta presa di posizione ufficiale, pur nel mezzo della battaglia cruenta nella quale il Fascismo diventa universale e combatte oltre le Alpi ed oltre i mari.

Salutammo con gioia i primi sintomi di bonifica: l'assunzione di Vidussoni e di Ravasio, l'eroe ed il giornalista battagliero, al Partito. Seguimmo giorno per giorno la loro opera: seguimmo con trepidazione il rapporto dei Federali e ci dispiacque solo non saperne di più, oltre le poche righe del comunicato.

Attendevamo la somma tirata, alla fascista, dalle parole che, davanti a Mussolini, non potevano essere state vane.

Oggi siamo certi che non sono state vane.

Approviamo la riaffermazione di teoria, per noi sempre viva e vera, che il Partito, oltrepassando persone, momenti e cose, "è la difesa ed il potenziamento della Rivoluzione, la organizzazione e l'educazione politica del popolo„.

Appoggeremo l'azione di tutti coloro che sentendosi, veramente, idealmente fascisti faranno con il loro esempio che la pratica fascista sia una autentica scuola di austerità e sacrificio.

Fiancheggeremo con l'opera nostra vitale ed entusiasta, l'opera dei Federali che, guidati dalla sincerità e dalla intelligenza, opereranno la tanto desiderata selezione nella organizzazione.

Fede, obbedienza, selezione, intransigenza sono le parole scritte già da tempo e vive nello spirito dei goliardi, molti dei quali, fedeli alla tradizione che "non è un reliquiario di eventi o di cose passate„, hanno elevato l'esempio fino al sacrificio supremo.

Giurammo un giorno di adempiere il loro voto: oggi che Vidussoni, mutilato e decorato l'ha raccolto, noi giuriamo di adempierlo assieme.

Per questo esultiamo quando leggiamo che il Direttorio "si dichiara pienamente convinto che i giovani, degni di tal nome, conserveranno e difenderanno, tramandandoli, i valori creati dalla Rivoluzione delle Camicie Nere„.

Noi siamo pienamente convinti che i giovani, degni di questo nome, sono già i portatori dell'idea più avanzata, i vessilliferi della purità e della intransigenza materiate di fede fascista, abbiamo le prove patenti che sotto le divise dei migliori non batte il cuore pecorino, ma uno solo è il tormento, come una sola la fede.

Quando nel tempio si accampavano mercanti e farisei, già era nostro il grido della palestra ellenica, e lo sarà fino a quando nel tempio saranno mercanti e farisei: lontani e profani.

Ma, come a tutte le parole che impegnano l'onore, è necessario mantenerle fede, insegnare ai giovanissimi ed ai vecchissimi di spirito a rispettarla, fino in fondo, come la più sacra delle consegne.

Noi goliardi così l'avevamo auspicato il Partito, strumento di guerra e di pace, nelle mani di Mussolini.

Alessandro Cardelli

La consegna

Ecco le parole pronunziate dal Duce alla Città Universitaria, in occasione della celebrazione del XVIII annuale della fondazione della Milizia Universitaria:

"Sono venuto, o camerati goliardi, per celebrare tra voi e con voi la vostra giornata.

Dal 29 maggio 1848, che vide sui piani di Lombardia scendere per la prima volta in campo contro lo straniero i manipoli universitari della Toscana, sono passati 94 anni, un secolo.

Da quel combattimento, che fu intrepidamente sostenuto, trae origine la tradizione eroica degli Atenei italiani, per cui quando la Patria chiama si abbandonano le aule, si impugna il fucile, e si è pronti al sacrificio.

Di questa tradizione è, oggi, splendente espressione la camicia nera del Legionario di Roma.

Per noi, uomini del Littorio, la tradizione non è un reliquiario di eventi, o di cose passate, ma è un atto attuale e quotidiano di fede, fede nell'Italia, fede nella Vittoria, fede che voi dovete conservare nei vostri cuori intatta, immacolata, incorruttibile„.

Cosa pensiamo...

Lettera aperta al futuro dirigente

Camerata! Futuro dirigente, che porti oggi le spalline azzurre del Guf e che ti appresti a salire sulla scranna di un qualunque potere in un domani che mi auguro prossimo, sento il desiderio di scriverti perchè potrebbe darsi che non ci vedessimo più per un pezzo nella Sede.

Te la ricorderai la vecchia, ristretta sede del Guf Bolzano all'ultimo piano di via Leonardo da Vinci, quando avrai una poltrona rossa e molti ti diranno che "tutto va bene„?

Puoi dimenticare le nostre sedie sgangherate, il buco dove Baba creava pellicole e fotografava fiori, fiori, sempre fiori: il tavolo di Nino dove il disordine era collaudato dal multiplo uso della scrivania; il trillo del centralino, del terribilmente insistente centralino della Federazione: subbuglio, voci da Brunico, voci da Merano, balli. triveneti, tessere, matricole di guerra: tutto ti autorizzo a dimenticare, ma i nostri discorsi no.

Quelli più lunghi che abbiamo fatto lungo i corridoi, quelli che abbiamo stampati, quelli che non ci hanno stampato: gli articoli che abbiamo commentato, le speranze che abbiamo accese.

Tutto questo non lo puoi dimenticare, non lo devi dimenticare.

Bada che ci furono dei ragazzi, che ora sono morti per l'Italia, che prima di partire ci dissero le medesime cose, che ci dicevamo quando tutti avevamo le spalline azzurre ed il cuore ed il pensiero in tristezza; per tutto quello che sai.

E innanzi tutto, perdona se faccio come sul Rostro, il moralista, c'è lo spirito che non ti deve lasciare: dicesti, scrivesti, tempestasti, chiedesti, salviamo lo spirito dei fascisti universitari, facciamo che carriera, onori, esteriorità non tocchino i migliori di noi. Tu sei fra i migliori di noi, domani avrai questa sacra consegna. Poi urlasti, ci vuole intransigenza: *di fuori, di dentro, di sopra, di sotto, in tutti i sensi, in tutti i modi. Sii intransigente con te stesso prima e poi con tutti gli altri.*

Poi ti vantasti: ci vuole fede; *devi averla ancora la nostra* fede *di allora: fa che non ti tocchi la disgrazia di innamorarti della carica, dello stipendio, delle buste lecite, delle buste illecite, dell'automobile, del commendatore sì, commendatore no.*

E' facile dirlo, è difficile farlo: lo so, camerata, si può a vent'anni dire una cosa e poi, seduti a quaranta anni alle ore 11.33 nell'ufficio centrale, pensare una cosa diversa.

Scorre il tempo veloce, la memoria fugge, la pancetta si forma, sorride l'immortalità e l'alloro e allora si mandano al diavolo i camerati e le loro idee astratte, le loro idee pure.

Qua venite dove il fiume è di latte, le vigne recano tradizionali salsiccie: ci sarà un posto per tutti.

Camerata, tu non penserai mai questo! C'è un posto per tutti in un cimitero della Marmarica, c'è un posto nel mondo per l'Italia vincitrice, ma non c'è più posto per quelli che insultano memorie, aspirazioni, diritti.

Tu me lo dicesti, quando più amareggiato era il tuo spirito, poco lo stipendio, duro il lavoro, tristi, molto tristi, i raffronti.

Ricordati tutto questo e poi... soprattutto ricordati, camerata, se ti chiedono di occupare il tal posto e non ne sei all'altezza rispondi di no.

Sarà la prima pietra che porterai all'edificio che si sta costruendo: ci sarà il tuo nome, se ci tieni, nell'atrio, fra i benefattori: io preferisco che il giorno della inaugurazione il mio sia scritto fra coloro che hanno trovato già il posto: ci siamo intesi dove.

A questo punto, anche nei "ranci„ ufficiali, si usa alzare il calice al destino: al tuo destino, camerata!

(A. Cardelli)

Arturo Noriller: Presente!

Sottotenente della G.A.F. decedeva il 9 maggio scorso in un ospedaletto di Fiume per malattia contratta e causa di servizio.

Diplomato dei corsi di preparazione politica, era un puro di Fede e di spirito, camerata operoso e silente: come tutti i migliori che tutto han dato alla Patria.

Il Guf, al nuovo lutto, inchina le insegne.

29 maggio 1848-1942-XX

"Un secolo„ di tradizione eroica

"Sono passati 94 anni, un secolo", ha ricordato il Duce ai goliardi d'Italia, dal nostro primo battesimo di sangue: dal giorno in cui i fratelli toscani offersero, sui campi di Curtatone e Montanara, il petto al sacrificio e la fede alla nuova Italia; dal giorno in cui i volontari pisani tagliarono la punta, ricca di ricordi, ai loro berretti goliardici per meglio puntare sul nemico.

Da allora i goliardi italiani sono stati presenti su ogni fronte di combattimento e quelle punte, mozzate dal pugnale volontario, sono state, nel cuore della pianura padana liberata, il seme fecondatore della tradizione di volontarismo e di eroismo che, attraverso mille episodi di tutte le guerre nostre e non nostre, ovunque ci fosse bisogno di fuoco giovanile purificatore, è divenuta oggi eredità sacra e santo pegno dei nostri Guf e delle nostre Milizie, che sui fronti di Libia e di Russia quotidianamente rinnovano.

Le vostre punte mozze, fratelli toscani, hanno contribuito a fare l'Italia così come, il magnifico battaglione che ha ripreso il nome di Curtatone e Montanara, ha contribuito a fare l'Impero d'Italia.

Nel '48, fratelli toscani, avete tagliato le vostre punte, aguzze come le cime dei bei campanili della vostra e nostra terra, per "tirare diritto"; nel '35 lo stesso programma, dato dal Condottiero vivificatore di tutte le tradizioni più sante, infiammava i petti sotto il sole dell'Africa; oggi, più che mai salda, è la stessa consegna.

Dopo un secolo è la stessa voce che parla ai nostri cuori, è la voce della Storia della giovane Italia che marciava allora e che marcia oggi verso superiori destini; è la voce della sana gioventù che per gli italiani oppressi ha fatto l'Italia, che per l'Italia assediata ha fatto l'Impero, che per la civiltà del mondo, insozzato dal marcio bolscevico, sta facendo la più grande Italia ed il suo più grande Impero.

La tradizione non si arresta: la consegna dei magnifici battaglioni africani della "Tevere„ e della balda compagnia universitaria della "3 gennaio„ è stata riconsacrata, in questa guerra, dalla partecipazione alla conquista della Somalia inglese del plotone degli universitari di Addis Abeba che, pochi ma buoni, sono accorsi alle armi per cacciare il nemico e rivive nella imponente massa degli universitari che combattono, sui tutti i fronti, questa guerra di liberazione, fanti tra i fanti.

Questa infatti è una guerra dura, la cui meta è il destino della Patria. Così anche questa volta, come già durante la prima guerra mondiale e come sempre quando "la Patria chiama„, il popolo è un solo granitico blocco di ferro e di volontà, ed anche gli universitari, di solito esuberanti antesignani, rientrano nei ranghi. Messo da parte qualsiasi privilegio, anche quello dei battaglioni goliardici, come sul Carso e sul Piave, essi combattono fusi nelle quadrate formazioni del nostro Esercito e nei ranghi delle Camicie Nere, a fianco del contadino ed a fianco dell'operaio ed in comune nel riarso deserto libico e nella fangosa pianura russa, versano il loro sangue, per la grandezza d'Italia.

E' ad essi che in particolar modo va in questo annuale, il nostro pensiero: a tutti i nostri Caduti della secolare tradizione, ormai grossa falange alla quale anche il nostro piccolo Guf ha dato tanto contributo. Ed a tutti Essi il Duce ha voluto rendere paternamente omaggio con la sua presenza all'austera cerimonia della consegna dei segni del valore e dei vessilli alle Legioni. Egli infatti ha voluto passare "con„ noi oltre che "tra„ noi la nostra giornata, ed il suo grande cuore ha pulsato col nostro nei ricordi della tradizione, che "non è un reliquiario di eventi o di cose passate, ma un atto attuale e quotidiano di fede, fede nell'Italia, fede nella Vittoria„.

E questo giuramento di fede "intatta, immacolata, incorruttibile„ tu, o Duce, venendo "con noi e tra noi„ l'hai visto certo brillare nei nostri occhi, a te fissi.

Aldo Pantozzi

Notiziario

- Il Segretario del Guf ha nominato componenti del Direttorio i camerati De Felice Guglielmo (Addetto sportivo) e Beccaro Gino in sostituzione dei camerati Nones Roberto e Celada Renato, alle armi.
- Si avvertono tutti i camerati alle armi di stanza nella nostra città, che presso la Segreteria sono in visione tutte le circolari concernenti le loro licenze ed i loro esami.
- L'Ufficio Sindacale del Guf, avendo intenzione di gettare fin d'ora le basi della nuova edizione prelittoriale, nella quale graverà la responsabilità di conservare i titoli conquistati quest'anno, rivolge a tutti gli universitari che si sentono di poter coscenziosamente collaborare in tale attività, l'invito di segnalarsi in Segreteria.
- Con recentissima disposizione della Segreteria dei Guf, il fazzoletto azzurro con le tre bocche di leone che i fascisti universitari portavano sulla divisa per la rivendicazione dalmata, viene sostituito con il fazzoletto rosso garibaldino con lo stemma nizzardo. Esso può essere acquistato presso la locale Sezione di Azione Nizzarda.
- Presso la Segreteria sono in visione i calendari d'esame della R. Università di Padova e dell'Istituto Orientale di Napoli.
- Il Guf invita tutti gli universitari che vi abbiano interesse ad iscriversi al corso di fotografia e cinematografia a passo ridotto, che sarà fra breve iniziato.
- Il nostro camerata Luigi Lun, dell'Istituto di glottologia della R. Università di Firenze, ha pubblicato una grammatica completa, ma brevissima, della lingua tedesca [1]. Su meno di cento pagine lo studioso trova, in forma chiara, facile e perfetta tutta la teoria della pronuncia della lingua tedesca, le declinazioni (rese facili cogli specchietti ed elenchi), i verbi regolari ed irregolari, nonchè molti ed utilissimi esempi, dalla concordanza dell'aggettivo attributivo fino alla difficile costruzione diretta ed indiretta. Si ritiene che oltre a servire agli studiosi questo manuale del competente professore possa servire anche agli ufficiali che si recano in Germania, nonchè a tutte le nostre forze armate che sono a contatto con unità germaniche.

[1] Luigi Lun: *"Grammatica elementare della lingua tedesca„* - Garzanti, Milano - (Lire 10.—).

Impressioni di un caffè

Sono in una nostra grande metropoli ed ho deciso questa volta di entrare in un caffè-concerto, il più attraente di questa via alla moda, dove vedo tante gambe di donna accavallate e i tavolini lucidissimi.

Mi guardo un poco d'attorno come per vedere se qualcuno mi possa conoscere: voglio far passare inosservata questa mia obbrobriosa stranezza. Ma non c'è nessuno: il diabolico fato mi sorregge in questa sventura, in questo istante di abbrutimento morale della giornata; sento dietro di me come una mano che mi sospinga e un'altra che mi tiri pel fondo dei pantaloni. Ma la mano che mi sospinge è probabilmente quella di un uomo che beva ripetuti Fernet Branca nel corso della sua giornata. "Il Fernet Branca mantiene la salute, dà la forza„ dice un cartello alla parete di fondo del caffè.

Entro. La porta gira sui cardini morbidamente: si deve aver ben trovato l'olio per ungerla come si doveva. Ricordo che anni fa, prima della guerra, questa stessa porta, strideva fastidiosamente. Ora invece non solo si è trovato l'olio per ungere la porta ma persino un'orchestra dal nome grosso con tanto di suonatori stranamente addobbati e una cantante dalla delicatissima voce.

Nel caffè vedo molte cose buffe: c'è per esempio un signore ecclissato dietro la curva d'un enorme gelato alla crema: biondo, ricciuto, porta ai piedi degli strani calzari con tanto di suola: saranno venti centimetri di sughero.

E c'è ancora, là in fondo, in un alone di luce, una signora che fuma da un lungo bocchino d'oro e si sforza di mettere in mostra un bel paio di gambe alla Boccasile; con una mano s'accarezza il fianco...

Sono, tra le due edificanti visioni, come l'asino di Buridano (1300-1350) fra i due mucchi di fieno....

Il mio sguardo vaga inquieto e sconcertato dall'uno all'altro dei due enigmatici tavoli; grava nella sala ricolma un denso interminabile brusìo, un'afa pesante; odori e colori si mescolano in un nauseabondo connubio. D'un tratto l'orchestra attacca un tango argentino: le fisarmoniche si sganciano, s'aprono con un armonico sospiro di noia, la mano del pianista — una mano bianca, ossuta, lunghissima — vola sulla tastiera strappando accordi lievi come piume, la cantante dalla delicata voce afferra con una mano l'asta del microfono, s'avvicina a quest'ultimo come per baciarlo e gli concede invece solo poche parole, in un soffio. Ed ecco compiersi il miracolo della serata, eccolo rinnovarsi in un pulsare di cuori, in un arcano stupore nei volti protesi, in una voluttà celeste; ebbra d'armonia questa piccola folla incomincia a dimenarsi sulle lucide sedie, a bere parole e note del cadente tango argentino avviluppandosi voluttuosamente — come in amoroso amplesso — nell'onda che dal bardato palco dell'orchestra si rovescia nella sala.

E' il principio d'un generale istupidimento; l'orchestra sa il... misfatto suo e continua imperterrita; tutta questa gente è giunta ormai a un tale stato di cottura spirituale che manco a pungerla con uno spillo s'accorgerebbe di nulla.

E' l'agonia dell'intelligenza, la morte della memoria; miseramente calano in questo sfacelo le facoltà mentali di questa folla che spasima e si contorce come per un terribile mal di pancia.

*

Esco nauseato dal caffè-concerto; e penso che con una Breda 37...

Ma non opererò alcuna strage: passerò questi miei due giorni di licenza pregando il buon Dio di concedere al prossimo mio la pace dello spirito. E finita la licenza, me ne tornerò lassù dove non ci sono donne che fumano in bocchini d'oro e dove gli uomini, anzichè calzari di sughero, portano pesanti scarponi chiodati che ad ogni passo fan tremare il suolo.

(U. Martegani)

...noi

La Sas-Guf continua brillantemente le sue affermazioni. Foto Cine-Guf

La squadra ginnastica che ha partecipato ai Littoriali di Como Foto Cine-Guf

PLATEN E L'ITALIA

Spirito sostanzialmente classico, il Platen comprese subito di aver sbagliato strada con i suoi inizi romantici; e allora, volendo fare un bagno di purificazione, si diresse in Italia, che lo affascinava con la gloria del suo passato, con la serenità del suo cielo, la luminosità del suo sole, la gaiezza del suo popolo e anche con la sua recente letteratura impregnata dalla grande tradizione. Oltre questa ragione artistica, per la quale sognò il rinnovamento della poesia tedesca, bisogna scorgere in Platen un'altra ragione di ordine più complesso: la sua natura che si esprimeva a contrasti, onde, a suo dire, gli piaceva "vivere senza alcun vincolo... peregrinando per le città degli uomini„. Con chi censurava la sua instabile vita e la sua lontananza dalla casa materna, si scusava facendo osservare che nessun insigne poeta ha creato un'opera degna "presso la stufa„.

L'influenza dell'Italia fu decisiva per il suo indirizzo di pensiero e di arte, fino alla morte che lo colse, trentanovenne, nella villa siracusana di Mario Landolina Nava.

Arrivò in Italia la prima volta nel settembre 1824, approdando a Venezia; vi tornò due anni dopo, e la percorse da cima a fondo, soffermandosi non solo nelle città grandi e abbaglianti per tesori artistici, ma anche nei minori centri e nei luoghi di provincia, dovunque la sua sconfinata sete del bello e di sempre nuove emozioni lo conducesse. Seguiamolo brevemente. E' preso da stupore in cospetto del Duomo di Milano alla vista della Certosa di Pavia, ma il suo saluto più entusiastico vola al cielo di Firenze: "Gloria! Sia gloria a te, Brunelleschi, nel giorno sacro al rinascimento del bello!„. Ecco la Lombardia: "... il pian dell'Alpi — insino a Po, ricco di viti, pieno — d'azzurri laghi stendersi ridente — e di cittadi popolose adorno, — memori del forte spirto comunale —, che, a rivestire di sensibil forma — la rozza fede creò un'arte nuova„. E il rammarico che il poeta esprime nell'abbandonare Genova, "città fiorente„, e il suo "mar risonante e la sua spiaggia„? A Torino trova vie troppo dritte e palazzi privi d'arte ma si consola con le vicine Alpi e la loro neve perenne. Venezia è la città che addirittura lo conquista per lungo tempo: l'ammirazione per lei supera quella per Roma e anche quella per Napoli. Al paragone Roma è "massiccia, ineguale", e Napoli "un mucchio di case"; ma Venezia è "una città perfetta„. Ne celebra le chiese famose, le tradizioni, i ricordi storici. "Straniero! — egli esclama — tu non potrai sottrarti alla magica rete, — che intorno a te con arte quella gentile intesse„. E i sonetti su Venezia sono ritenuti i migliori della letteratura tedesca.

A Treviso, passeggia con gioia nel Duomo, "la bella chiesa immortale creata con fine spirito„ da Pietro Lombardo; a Ferrara, davanti alla tomba dell'Ariosto, che è per lui "il secondo Omero", confessa con "lagrime di vergogna„ di non aver ancor nulla concluso di degno, al paragone; in San Petronio di Bologna ammira la genialità italica che ha vinto la pesantezza delle masse gotiche; a Ravenna visita con animo rabbrividito il sepolcro di Placidia, San Vitale, la tomba di Dante. Si spinge a San Marino, nell'erma Perugia che "dona frescura nei giorni di sole; — ma quando c'è tempesta sembra l'antro di Eolo"; è a Urbino, ad Ancona, ad Ascoli; è poi a Firenze dove è sorpreso dalla bellezza muliebre anche al di sopra di quella architettonica; a Roma ("tepida e chiara è la notte invernale„) che lo impressiona con le tritonee fontane, le mura, i giardini, i cipressi, la solitudine che invita alla meditazione, le orme di potenza religiosa e politica. Ed arriva a Napoli dalle "balsamiche notti„, dal Vesuvio il cui fumo oscura "il tranquillo disco d'argento della amabil luna"; e visita i dintorni di Sorrento con le memorie del Tasso, le isole intorno di Ischia, di Procida, Capo Miseno. Capri gl'ispira un'egloga densa di colore e di movimento attraverso la vita dei pescatori; ed Amalfi gli suggerisce che "là potrebbe passare i suoi giorni di vita terrena — placido come una nube vagante nel chiaro di luna — qualche cuor desioso di dolce, solinga quiete„.

Accennando a queste località, non si è voluto accennare che alle principali da lui toccate, fin che giunse alla Sicilia, "terra promessa dove — egli canta — nei quieti aranceti potrò serenamente vivere„.

Platen fu ammiratore anche dei nostri grandi poeti. La "Commedia„ dell'Alighieri e il "Furioso„ dell'Ariosto, "per sublimità e grazia„ poneva sullo stesso piano dell'"Iliade„ e dell'"Odissea", "se pur non sono qualcosa di ancora più grande„ (lettera al Fugger, 6 marzo 1829). Per lui, l'Alfieri era il "dominatore di ardui problemi... con la mente salda, con l'arte compiuta„, ma difettava di "senso della storia e della greca mitezza„, ed aveva "ben poca serenità nel cuore„. Giudizio discutibile, ma personale, derivato dalla conoscenza diretta delle opere del fiero Astigiano. Il Parini gli pare il poeta "dallo scherno fine e arguto„, al quale non si può fare colpa se visse in un secolo meschino: "Lode a Te! Fosti il vero poeta del tuo tempo„.

Per quanto abbiam detto, si comprende come Platen abbia avuto fortuna tra di noi, forse quanto in Germania. I nostri traduttori delle sue opere complete e delle sue liriche staccate hanno nome: Giosuè Carducci, Antonio Zardo, Benedetto Prina, senza dire di altri più recenti.

Armando Zamboni

Buon sangue Salernitano

Salerno, questa città cara non solo pei ricordi storici, centro d'una terra che reca i frutti delle sue vittorie autarchiche all'ombra delle solenni e maestose testimonianze d'un passato di gloria e di splendore, fu sempre ansiosa di azione e di primato.

Nei tempi lontani, quando Roma portava nel mondo i segni della sua civiltà, Salerno già custodiva gelosamente i segreti della scienza medica. Le sue vele, come quelle di Amalfi, solcavano i mari, verso terre lontane, per attingervi le materie prime necessarie per i suoi esperimenti di laboratorio. I chicchi di caffè servivano, non alle cuccume, ma agli alambicchi salernitani, così come droghe ed erbe rare ritornavano donde provenivano, oltre i mari, sotto forma di farmaci prodigiosi che portavano, con la guarigione, alle lontane genti africane ed asiatiche, la testimonianza del genio di nostra gente.

La Scuola Medica Salernitana meritò a Salerno il titolo di "città ippocratica„ ed infatti Salerno fu erede di quella scienza medica che aveva trovato insigni cultori nel mondo greco-romano e che, rielaborata e perfezionata dalla genialità e dall'esperienza dei suoi Maestri ineguagliabili, diveniva, nello studio e nel metodo, perfezione d'arte.

"*Regimen Sanitatis Flos Medicinae Scholae Salerni*", presentato in una accurata traduzione dal prof. Andrea Sinno, benemerito studioso salernitano, per i tipi di Antonino Buonadonna, xilografie di P. Lavia e presentazione di S. Visco, commenta i precetti del *regimen*, raccogliendoli ed ordinandoli con scrupolosa mirabile diligenza.

I Maestri della Scuola rivivono, tolti dai penetrali dei vecchi testi gelosi, in una nuova luce, che dà freschezza al loro severo profilo.

L'opera è stata realizzata per volontà dell'ing. Emilio Guariglia, presidente dell'Ente salernitano del Turismo, sempre sollecito quando si tratta di dare sostanza ad utili e pratiche iniziative.

La Scuola Medica Salernitana fu centro propulsore ed irradiatore di formule e precetti che non hanno perso vigore, seppure le nuove concessioni terapeutiche li abbiano ormai destinati al museo delle curiosità.

Il 29 Novembre 1811 Gioacchino Murat decretò la fine della Scuola, e da allora essa appartiene alla storia. Essa è rimasta, da allora, col patrimonio delle sue realtà e delle sue leggende, che la nuova pubblicazione ne rievoca e ravviva, sicchè riappare, suscitatrice di interesse, fresca e limpida, come lo sono le opere eterne, che il tempo si limita ad ingiallire ed impolverare, senza intaccarle.

Salerno, privata della sua Scuola, è rimasta orgogliosa della sua memoria e rivendica il diritto d'aver tra le sue mura i documenti, sparsi in lontani archivi, che illustrano e documentano il suo passato.

Salerno, che non solo fu sede di una Scuola Medica che sopravviverà nei secoli, ma lo fu anche di una Scuola di Giurisprudenza e Filosofia, non vanta privilegi, ma chiede il diritto di tornare sede di Magistero, perchè dal suo golfo, che vide gonfiarsi le vele per la conquista di lontani mercati e per l'affermazione del suo genio e della sua intraprendenza tipicamente italici, possano ancora salpare, per i compiti mediterranei ed imperiali di domani, giovani totalmente preparati al suo clima, che ammaestra con l'imponenza del passato e matura le menti e tempra gli spiriti per il presente e l'avvenire, col quadro delle opere compiute con fascistica volontà dalla gente salernitana, che si adegua alle necessità di ogni tempo e in ogni tempo reca il valido, efficace contributo di fede e di operosità costruttiva.

S. M.

Ricordi d'Albania

Un nostro valoroso combattente, reduce dal fronte greco-albanese con una grave mutilazione, ha ricavato dal suo diario gli elementi per un articolo che senza sforzi di voli retorici racconta il modo con cui nelle gelide notti invernali si avvicendevano i turni di guardia nelle montagne greco-albanesi. Siamo lieti di pubblicarlo per ricordare ancora una volta quanto dura ed aspra fu la lotta per spezzare le reni alla Grecia, quanto luminoso fu l'eroismo dei nostri soldati, quanto fulgida fu la vittoria.

"Sotto neve pane, ammonisce il vecchio proverbio, ma per tutti noi che combattevamo sul fronte greco-albanese esso più che confortare indispettiva. Guai anzi a chi lo pronunciava, perchè ne avevamo piene le tasche di quel malinconico paesaggio, incolore, arido, spugnoso, che t'impantanava fino al collo e ti intristiva l'anima.

In tacito accordo col nemico, la pioggia sostituiva la neve ed in queste condizioni si doveva combattere giorno e notte. Ma troppo comodo sarebbe stato scegliere la stagione propizia, il tempo, il campo di battaglia, ecc. Chi ama la grandezza e la gloria della Patria, combatte anche all'inferno. Nè il clima di quelle zone, nè i tremendi sacrifici che affrontavamo potevano fiaccarci. Più duro, più tremendo era il cammino, più cresceva in noi lo spirito, la tenacia, la volontà!

Questo era il nostro spirito sul fronte Greco. Questa era la passione di tutte le nostre truppe. Ci piace ricordare in quali condizioni avvenivano di notte i cambi di turni di guardia fra quelle infernali montagne.

Notte illune, umida, diaccia, notte di fine gennaio.

Per il turno di guardia di là dal groppone tre camerati attendono il cambio. Son là da ieri sera. Saranno carne congelata o sbrindellati dai mortai greci? Lasciamo la zingaresca dimora, una piccola povera tenda ormai anzianotta, ma tanto cara. Ci inerpichiamo su per la pietraia, fra le basse macchie di rovi e salvia selvatica, uno dietro l'altro, in silenzio. Piove a stillicidio, Basse nuvole gonfie d'acqua, migrano lente verso sud, lasciando a tratti un tenue chiarore lunare.

Alto là! Chi va là! — Immediata parola d'ordine e via nella notte. Altre intimazioni, altre parole d'ordine. E' una rete sottile di sentinelle appostate. Dalle raccomandazioni del nostro infaticabile comandante di plotone, capomanipolo F. e dalle precauzioni in atto, comprendiamo che nella notte vi sarà "caldo„. Giunti allo scoperto sul dorso spellacchiato del colle, avanziamo quatti quatti, senza il minimo rumore. La luna già alta, affacciatasi all'orlo di un cumulo ci illumina maledettamente.

Già i primi colpi delle armi automatiche greche sforacchiano i cespugli, scheggiano le pietre. Gli spari hanno il rumore del bussare nervoso ad una porta. Ci buttiamo a terra con un tuffo da portiere di calcio e saltando come rospi in secco, in direzione della postazione, vi arriviamo, mentre le armi nemiche continuano a tirare senza tregua. Brevi frettolose consegne. Scivoliamo nella buca mentre gli smontanti salgono su verso l'agognato riposo. Dileguano ben presto nell'oscurità. Li accompagna il canto rabbioso della mitraglia nemica.

Controllo necessario del fucile mitragliatore. Piove. Ci sistemiamo nel modo migliore: io al centro con l'arma automatica e gli altri due, uno a dritta l'altro a manca. Siamo ben muniti di esplosivo e di proiettili. Niente pane ma molte munizioni. Il nostro minuscolo fortino è scavato rozzamente nel costone del monte a mezza strada circa dalla cresta alla valle. Un muretto a semicerchio, mimetizzato con sterpi e rovi, inquadrato col pietrame che abbonda tutt'intorno, ci ripara alla meglio: poggiolo timido incollato all'immensa facciata di un gigantesco palazzo. Piove. Sembriamo tre lupi di mare in plancia. Piove. L'acqua batte con un noioso ticchettio sulla volta metallica dell'elmetto. I pastrani sono già inzuppati, induriti. L'acqua scorre giù, giù fino all'orlo delle maniche, per finire nelle tasche mentre i piedi affondano nel fango.

A tratti l'umida brezza ci porta un arpeggio di chitarra. Un cane abbaia lontano. Qualche ta-pum solitario. Non ci diciamo una parola. Il servizio è delicato. E' necessario tendere al massimo occhi ed orecchi. Silenzio. Piove. Il batter dell'acqua sull'elmetto è chiassoso, riempie la valle del suo rumore, avvertendo il nemico della nostra presenza. No, solo impressione. Tormento una grossa cica ormai fradicia nel fondo nella tasca. Non so che cosa rimane di asciutto in noi con simile tempo. Forse nemmeno le ossa. La luna prima di coprirsi con una grossa nuvola mi permette di veder l'ora. Le due. Sussurro all'orecchio dei miei camerati il tempo che passa. Un cenno della testa, hanno capito. Piove con contorno di nevischio. Di tanto in tanto è necessario un gran sospirone per interrompere il tremito delle membra. Le mascelle sono impazzite, è impossibile fermare il loro moto telegrafico. I miei camerati, sono due bravi ragazzi, l'uno più anziano di Campobasso, volontario d'Etiopia, l'altro di Rovigo, proveniente da leva fascista, io squadrista di Chioggia. Tre volontari di tre regioni d'Italia, tre modesti rappresentanti del tempo di Mussolini. Piccolo impercettibile gruppo fra quelle aspre montagne, a due passi dai mercenari della "perfida Albione„.

Ecco come si trascorrevano le notti sul fronte greco-albanese. Ma mentre ora, ricordando, ci sembra impossibile d'aver avuto la possibilità di resistere a tanti disagi e sacrifici, allora con lo sguardo sempre fisso verso la meta che doveva ad ogni costo essere raggiunta il nostro spirito era munito di una forza e di una tenacia che andava al di là della natura umana„.

Dalla Russia ritornerò

Marcetta

VERSI E MUSICA DEL TEN. G. DE PAOLI

INTRODUZIONE

CANTO

RITORNELLO

I volta e per finire — II volta — al 𝄋

Quando dall'Italia son partito
verso questa terra di dolor,
t'ho lasciato in cuore la tristezza;
"Cara non temer ritornerò!„
Noi vinceremo il mostro bolscevico
la fede che è nel cuor trionferà!

(Ritornello)

Ritornerò
mio caro amore
e sarò fier
d'aver compiuto il mio dover.
Ritornerò
lo dice il cuore
e stretta allora ti terrò, vicino a me.
E quando poi
l'Italia bella
più grande e forte
vittoriosa ormai sarà.
Ritornerò
sarai felice
ed orgogliosa
del tuo amor
vicino a me.

Nella Russia fredda e sconfinata
tra le nevi, il gelo ed il pantan
Penso alla casetta che ho lasciata
al mio amore che mi aspetta là
Oh Italia, Italia bella tanto amata
agli ordini del Duce vincerem!

(Ritornello)

Ritornerò
ecc., ecc.

(da "Dovunque„ giornale del C.S.I.R.

Il contributo del teatro alla formazione della nuova cultura

Realtà politica, teatro e cultura popolare

Il tema, che è stato oggetto del Convegno Nazionale Universitario di critica teatrale A. XX, ci interessa profondamente perchè si deve presupporre che una egemonia politica — da non confondersi con dispotismo politico-economico! — è sempre preceduta, seguita e accompagnata da una non meno evidente egemonia culturale. Per naturale conseguenza, alla nuova grande realtà politica di domani deve fatalmente accompagnarsi la nuova grande cultura. Oggi è superato il concetto stantio d'una cultura illuministica fine a se stessa. Oggi non si discute più che l'uomo politico deve essere "uomo colto„, nel senso di cosciente della importanza di una preparazione spirituale nelle forme concrete della vita reale. E, passando dal concreto all'astratto, proprio in tal senso intendo la cultura, cioè: preparazione vivificata e consapevole che si attua come forma di vita: più chiaramente, il modo di apprendere le cognizioni e di usarle, la posizione esatta dell'uomo di fronte ai valori della vita e al moto della storia.

La nuova cultura del tempo fascista è cultura umanistica nel senso rivoluzionario di nutrimento dello spirito attraverso il mito delle forme classiche, intese come caldi valori di vita, per una cosciente aderenza alla realtà del progresso civile, di cui si è protagonisti. E così intesa, la nuova cultura non può essere fenomeno dei pochi, ma essenzialmente fenomeno di popolo, perchè protagonista del tempo fascista è il popolo, perchè civiltà mussoliniana e spirito di popolo nel senso più genuino della parola sono esattamente la stessa cosa: "Cultura Popolare„ — infatti — è il termine caro al Regime per esprimere una somma di caratteri: politico, religioso, sociale, artistico.

Valore educativo del teatro

La cultura non è una posizione di partenza, ma una posizione terminale del processo, alla quale si perviene intuendo un termine medio tra i fattori che vi contribuiscono e la cultura stessa: cioè l'educazione. I fattori essenziali della educazione sono tre: A) la Scuola propriamente detta, intesa nel senso fascista espresso dalla nuova Carta costituzionale; B) l'Arte, nel senso alto di intuizione creativa dello spirito di una epoca di civiltà; C) la Vita, cioè la maniera di pensare, sentire ed agire d'un popolo, sul piano della realtà. L'arte integra la scuola nell'adeguarsi alla vita per la educazione del popolo ad un costume tipicamente italiano e fascista. Tutti e tre questi fattori si riconducono all'unità etica nella figura della direttrice politica di questo popolo (figura che è Scuola ed Arte di Governo), ma si lasciano, da un punto di vista astratto, considerare isolatamente per l'apporto rispettivo che essi danno nel processo formativo della nuova educazione ad un Costume Nostro.

Politicità del teatro

Per quanto io rifugga dal distinguere, è necessario — per il nostro studio — supporre e fermarsi su quella arte che è conclusivamente spettacolo, accanto ad una arte diversa (come la letteratura, la pittura, la scultura, l'architettura...). L'arte-spettacolo può avere queste espressioni: teatro, cinema, radio. Fra le arti-spettacolo, tutte espressioni spirituali legate tra loro da una generica affinità tecnica (in quanto tutte — nel loro momento concreto — si attuano in un rapporto fra autore - interpreti - pubblico), il teatro e specialmente quello drammatico (il teatro lirico parlerebbe alla sensibilità assai più che all'intelligenza) ha una figura peculiare di mediazione tra letteratura e cultura, perchè, più di ogni altra forma artistica, esso è l'appagamento della nostra ansia di sentirci continuamente espressi, ogni giorno rinnovata, perchè è la sola arte che ha bisogno assoluto del consenso corale di una folla. In altri termini, il teatro è opera di mediazione tra due mondi: il mondo degli autori e il mondo della massa. Nella reciprocità di contatto fra questi due mondi il teatro è l'indice sensibile della coscienza acquisita di un mondo letterario. Come tale, il teatro è il più valido contributo per la formazione della nuova cultura. Qui mi soccorre la logica. Il teatro, per definizione classica, è lo specchio del costume dei popoli. Il costume è l'espressione etica della civiltà, insomma il suo abito morale. Politica nel significato genuino ha acquistato oggi, dal valore di un mero tecnicismo, quello universale di civiltà, perchè è sentire, pensare ed agire della collettività in funzione d'una etica superiore, l'etica dello Stato. L'etica dello Stato è l'etica dell'individuo (perchè altrimenti lo Stato negherebbe la sua legge etica) nel senso di potenziamento della personalità individuale nella e per la collettività. Quindi, siccome la personalità si esprime attraverso il carattere appunto nel costume, inevitabilmente consegue che il teatro come specchio di un costume in evoluzione spirituale e concreta è il massimo contributo per la formazione della nuova cultura — indice spirituale di civiltà e forma di vita. Per lo svolgimento di tale squisita funzione il teatro dev'essere permeato di un sano e giusto senso di politicità (senza equivoco su questo termine), in una sola espressione dev'essere *teatro di popolo*, artistica rappresentazione del costume e della vita del popolo italiano nel tempo fascista, espressione poetica del nostro spirito sociale, dove l'ansia e le passioni di tutto il popolo si ritrovano e si esaltano.

Non si può esulare dal rapporto fra arte e politica, cioè tra arte ed etica. L'arte-arte, sovrana dall'alto dei suoi dogmi, non esiste perchè l'arte ha sempre una sua morale che è tutta nella sua universalità, nella sua irresistibile voce poetica moralizzatrice, in quanto arte, di qualsiasi contenuto. Piuttosto, se è vero che l'arte ha sempre una morale sua, perchè col suo linguaggio universale parla a tutte le morali, non si vede perchè sul terreno della realtà spirituale lo Stato debba disinteressarsi dell'arte e lasciarla arroccata nella sua torre d'avorio per la tema di danneggiare la libera esplicazione dello spirito artistico: una tale preoccupazione è gravissimo, imperdonabile errore, è non voler convincersi che la potenza dello spirito creatore si saggia proprio nella forza con cui supera i limiti contingenti. Bisogna influire per la produzione di contenuti eticamente superiori, attinti all'etica ideale del Fascismo, espressi non con generalizzazioni ridicole — forme volutamente astratte — riproduzione frammentaria di episodi della vita formale, bensì attraverso motivi che sono la verità sostanziale della vita italiana: ad esempio la partecipazione al destino d'una famiglia sana e bella, allo sviluppo di un tipo, d'un personaggio realmente e profondamente italiano — lavoratore e soldato — nella drammaticità di azioni artisticamente rappresentate. Questo si chiamerebbe contribuire ad un razzismo integrale: un teatro che sappia esprimere la purezza della nostra razza, questa originalità di cui il popolo italiano ha martellato inconfondibilmente la propria civiltà sulle tavole della storia. Sarebbe questo un teatro di purissima propaganda, propaganda dello Stile Italiano fatto di lavoro fine a se stesso e di spirito guerriero. Nella presenza di un indirizzo teatrale permeato di questa politicità si formerebbe come un "humus", fatto di realtà spirituale, da cui trarre continuo alimento: anche se così arte non si farà quando si desidera, maturerà fatalmente il momento in cui il genio, il poeta, attratto irresistibilmente alla ribalta dall'ansia delle grandi passioni collettive, saprà innalzare su questa materia meravigliosa l'opera che non muore.

Finalità e attributi d'un teatro di popolo

E' stato oggetto di studio, nel terzo anno dei Littoriali, il tema sul teatro come mezzo di propaganda politica ed è stato precisato il valore del teatro in patria, come esaltazione costruttiva dei valori nazionali, e all'estero come conoscenza suasiva ed irresistibile (perchè fatta attraverso l'arte) dello stile d'un popolo che dà prova di volere e di saper raggiungere le proprie mete.

Il teatro a questi fini deve tendere alla bellezza, alla verità, alla moralità. Dev'essere, più chiaramente, un teatro: a) reale (rappresentazione artistica della realtà spirituale; b) umano (fatto di umanità viva ed operante, non demagogico); c) di contenuto (cioè improntato alle idealità etiche del fascismo, come l'evasione da ciò che è borghese, il senso eroico dell'avventura e del lavoro costruttivo). Con questi caratteri il teatro italiano può fare della vera scuola di educazione e di propaganda, perchè si ravviverebbe — nel suo tradurre umanamente in catarsi l'aspirazione a qualcosa fuori di noi e migliore di noi — di quello stato di grazia che è il modo mistico — squisitamente fascista — di concepire e di vivere la vita. La mistica nel teatro può restituirlo alla sua funzione originale — primigenia di tutte le arti —, che è creazione di miti, distruggendo i conflitti episodici, la cronaca, l'autobiografico, il soggettivo, e sostituendovi l'obbiettivo dei conflitti eterni-rigeneratori. Il fenomeno modernissimo della regìa può validamente servire alla causa del teatro, in un'epoca come l'attuale di spiritualità sottile pervasa di inquietudine (il che spiega la odierna poca realtà di poesia), perchè il regista può farsi da medio umano tra la favola poetica, che è prima di tutto discrezione, sottinteso, pudore, e la nostra ansia di sentirci espressi dall'opera stessa. L'essenzialità della regìa si spiega non perchè oggi, più che in altro tempo, si senta il bisogno di cogliere la vera unità d'un'opera, ma perchè oggi al contrario questa unità si sente sfuggire e di tutte le opere — anche le più altamente poetiche — si tende alla realizzazione degli elementi più complessi, più rispondenti alla nostra intima personalità. Il regista deve, con purissima fede nella disarmata poesia e forte di intelligenza — sensibilità e cultura, rivelarci attraverso la novità di teatro il nostro tormento, trovando il tono giusto della rappresentazione nel quale è la suprema verità del testo, il suo valore di confessione e di assoluto. La sua opera, che è pura interpretazione naturale (non letterale, nè eccezionale e consiste nel dirigere i vari elementi della rappresentazione in funzione del testo), è come pietra di paragone fra l'opera e noi: così quando egli ci porterà, ad esempio, sulla ribalta, Pirandello, dovrà farci sentire se il dramma delle "maschere nude„ è veramente un dramma universale riflesso in noi e nel tempo nostro ovvero una eccezionale avventura dello spirito.

Vie e meta nazionale del teatro

In pratica si può aspirare ad una influenza così brillante del teatro adeguando a tale spirito l'organizzazione stessa del teatro. Migliorare l'organizzazione corporativa in atto del teatro per farne il vero sostrato materiale del nostro teatro. L'organizzazione capillare germanica del teatro e la nostra felice esperienza del teatro per il popolo possono essere fili conduttori per l'auspicata evoluzione. Combattere il letale nomadismo attraverso l'istituzione d'un teatro stabile nazionale (necessità già dimostrata ai passati Littoriali del Teatro), a garanzia ed incitamento di scrittori e di interpreti, attraverso la creazione e il potenziamento di teatri di Stato nei capoluoghi e di teatri municipali nei comuni di minore entità; prevedere tutta una serie di assistenze per la gente di teatro; creare delle scuole annesse ai maggiori teatri che insieme a tutta una letteratura specifica e ad un congruo numero di cattedre ambulanti svilupperebbero una coscienza teatrale e favorirebbero il crescere d'un pubblico teatralmente preparato (ciò sarebbe facilitato con l'insistere sempre più a fondo nel rialzare il tono della produzione cinematografica per riabituare lo spettatore medio italiano a spettacoli non privi di contenuto etico ed estetico); potenziare il teatro di massa che, come celebrazione d'arte e come sagra, renderebbe sempre più popolare la forma scenica al pubblico restituendo al teatro la sua natura di festa e comunione intima di popolo e finirebbe con l'impregnare beneficamente il teatro chiuso della vita, delle idee, della tecnica, dello stile, della forma in una parola che i teatri all'aperto avranno determinato: queste potrebbero essere le provvidenze organizzative per il sano sviluppo del teatro nazionale di domani. Nell'unico alto senso nazionale il teatro può intendersi come il fattore più squisitamente umano di educazione e perciò stesso della nuova cultura. Il teatro fondato su un piano di nobiltà artistica ed espressione della verità etica della vita, nobilissimo equivoco della letteratura di fronte al mistero della vita, è la sublime esaltazione della coscienza di quella cultura che si attua come forma del nostro vivere romano.

F. U. Mario Ajello

Attività del Fascismo atesino

PER MALTA ITALIANA

L'annuale della sollevazione maltese celebrato alla Camerata del Littorio

Nel pomeriggio di ieri, alla Camerata del Littorio, è stato ricordato e celebrato il 23.o annuale della ribellione del popolo maltese all'odioso prepotere del dominio britannico.

Sono intervenuti l'Ispettore federale Bonifaci in rappresentanza del Segretario federale, gli iscritti al Gruppo d'Azione maltese e numerose donne fasciste.

Dopo il saluto al Duce ordinato dall'ispettore federale, ha preso la parola il prof.re Francesco Giordano, capo dell'Ufficio stampa della Federazione, riassumendo in una chiara e documentata sintesi la storia di Malta e le ragioni della sua italianità.

L'oratore ha bollato soprattutto il contegno del Governo inglese sleale, ricattatore e promotore di basse azioni tendenti a soffocare lo spirito d'italianità della popolazione maltese.

Ha ricordato ed esaltato i martiri maltesi delle sanguinose giornate dal 7 al 9 giugno 1919 ed ha inneggiato alla potenza delle armi italiane le quali, colpendo senza tregua, durante l'attuale conflitto, le basi nemiche della piazzaforte provvedono a vendicare l'odiosa oppressione perpetrata dagli inglesi.

Oggi l'Italia rivendica il suo secolare diritto su Malta, duramente piegando la perfidia e l'oltracotanza inglese.

L'odierna celebrazione, ha affermato l'oratore, vede stretti in un unico blocco tutti gli italiani nella certezza assoluta che le aspirazioni dei fratelli maltesi di ricongiungersi alla madre patria stanno per avere la loro completa realizzazione.

Con questo auspicio di certezza il prof. Giordano ha concluso la sua orazione, la quale ha suscitato un'ardente manifestazione di fede all'indirizzo del Duce e vibranti invocazioni a Malta ed al suo eroico italianissimo popolo.

LE VISITE DEL PREFETTO

al mercato cittadino

In piena mattinata, quando il mercato era particolarmente affollato, vi è giunto in una delle sue frequenti visite l'Eccellenza il Prefetto che era accompagnato dal Questore, dal direttore della sezione provinciale dell'alimentazione e da altri funzionari. Il Prefetto, che segue con quotidiana sollecitudine i problemi annonari, ha ispezionato i banchi di vendita, i magazzeni dei grossisti, indugiandosi poi fra il pubblico degli acquirenti e rendendosi personalmente conto, dei problemi di insieme e di dettaglio, che interessano la vita annonaria della città.

La visita è durata oltre un'ora e mezza.

agli stabilimenti di Sinigo

Le maestranze e i dirigenti degli stabilimenti di Sinigo della Società Ammonio e derivati del gruppo Montecatini hanno ricevuto una visita del Capo della Provincia.

L'Eccellenza Guglielmo Froggio, che era accompagnato dal vice-Federale comandato e da altre autorità ha iniziato l'interessante visita agli impianti, suscitando tra le maestranze vibranti acclamazioni al Duce. Dopo essersi indugiato ad esaminare le caratteristiche di alcune produzioni, il Prefetto si è particolarmente interessato alla bella e moderna sede delle provvidenze assistenziali disposte per gli operai.

Successivamente il Capo della Provincia ha visitato gli allevamenti annessi, di avicoltura e coniglicoltura ed alcune abitazioni per le maestranze, interessandosi alla vita, al lavoro e ai bisogni delle masse operaie.

Prima di lasciare le belle sale ricreative degli operai, l'Ecc. Froggio ha voluto esprimere ai dirigenti degli stabilimenti il suo vivo compiacimento per la organizzazione dell'assistenza predisposta e attuata, secondo le direttive del Regime, a beneficio dei lavoratori.

nello studio dello scultore Steiner

Lo studio dello scultore meranese prof. Ermanno Steiner, dove sono raccolte così molteplici e varie opere eseguite con nobile ispirazione e con tecnica geniale dall'artista, che recentemente è stato nominato accademico di San Luca, ha ricevuto la visita dell'Ecc. Guglielmo Froggio.

Il Capo della Provincia, al quale lo scultore e la di lui figlia hanno singolarmente illustrato le opere e il loro simbolo, si è lungamente intrattenuto con l'artista, esprimendogli il proprio compiacimento per la nobiltà e la fecondità della sua produzione.

IL FEDERALE

fra le organizzate della G. I. L.

Il comandante federale ha voluto rendersi conto dell'efficienza dei reparti femminili della nostra città.

Dopo aver assistito agli esami delle Giovani italiane e delle Giovani fasciste frequentanti il corso precoloniale riunite nella biblioteca, il dott. Passalacqua è passato a vedere la mostra dei lavori allestiti dalle organizzate di Bolzano e provincia per la partecipazione alla Mostra nazionale di Firenze.

Dalla mostra il Federale è poi passato nell'ampio piazzale dove erano ad attenderlo pronte per essere passate in rassegna le formazioni tipo e i reparti specializzati.

Il dottor Passalacqua ha subito passato in rassegna tutti i reparti percorrendone lentamente la fronte, passando fra le file e intrattenendosi poi con moltissime organizzate.

Infine il Federale ha assistito a parte della rappresentazione "Le tre figlie di mastro Giuseppe„, del concittadino prof. Cheneri.

Il rapporto alle segretarie dei fasci presieduto dal Federale

Ieri mattina, nel salone delle adunanze della Casa Littoria, il Segretario federale ha presieduto il rapporto delle Segretarie dei Fasci e dei Gruppi rionali della Provincia.

Sono intervenuti la Fiduciaria dei Fasci femminili, il componente del Direttorio federale Boggione, le collaboratrici federali, le visitatrici fasciste, le ispettrici di zona, la ispettrice federale della GIL, e le dirigenti della Sezione provinciale massaie rurali.

Dopo il saluto al Duce, il Segretario federale ha elogiato la Fiduciaria dei Fasci femminili e tutte le sue collaboratrici per i risultati raggiunti dalla loro quotidiana attività in tutti i campi e specialmente in quello dell'assistenza.

Il gerarca ha poi enumerato i compiti delicati e difficili dei Fasci femminili, intrattenendosi soprattutto su quelli derivanti dall'attuale contingenza di guerra. Particolari direttive ha impartito circa l'assistenza delle donne fasciste in genere e delle visitatrici fasciste in ispecie, alle famglie dei Caduti, dei dispersi, dei prigionieri e dei combattenti; assistenza che deve essere amorevole, solidale e fraterna, per dimostrare che il Partito è particolarmente vicino al cuore di coloro che in questo momento soffrono per la perdita o per la lontananza di qualche familiare. Infine il dott. Passalacqua ha assegnato come consegna ai Fasci femminili la lapidaria frase del Duce: "Con l'opera tenace, paziente e minuta di tutti i giorni, si fa grande la Patria„.

Dopo che il Segretario federale, dato il saluto al Duce, si è allontanato dal rapporto, questo è stato continuato dalla Fiduciaria dei Fasci femminili che ha impartito disposizioni sulla attività di carattere interno delle segretarie di Fascio e di Gruppo rionale, e dal cav. Boggione che ha impartito disposizioni di carattere amministrativo.

La chiusura del corso di storia del fascismo

Si è chiuso il corso di *Storia del Fascismo* indetto dalle sezioni atesine delle associazioni della scuola media ed elementare in collaborazione con l'Istituto nazionale di cultura fascista.

Alla conversazione conclusiva hanno presenziato in folto gruppo insegnanti medi ed elementari della città e fra essi i presidi degli istituti medi cittadini.

All'inizio della riunione il prof. Pasqualini ha sottolineato la portata del corso che si è conclusa significativamente con la evocazione dei Caduti fascisti per la Rivoluzione.

Dopodichè lo squadrista Mario Ferrandi ha tratteggiato con rapida sintesi le pagine più luminose dello squadrismo, sottolineando i motivi ideali che condussero i reduci dalla grande guerra europea, la gioventù dell'Italia nata da Vittorio Veneto e quanti avevano nel cuore sincero e profondo il culto della Patria ad insorgere contro la oltracotanza bolscevica, contro le miserie del regime social-democratico, contro i tradimenti degli ex-alleati.

Delineati i vari aspetti della situazione maturata in Italia dal 1919 al 1922 ed indicati i caratteri dell'azione squadrista nei suoi sviluppi cronologici sino agli episodi culminanti della Rivoluzione, lo squadrista Mario Ferrandi ha brevemente evocato le più fulgide figure del martirologio fascista da Pierino del Piano a Ugolini, da Giovanni Berta a Platania, dai caduti di Modena e di Sarzana, alle vittime del massacro di Empoli, da Giulio Giordani a Nicola Bonservizi, sino a Marini caduto in terra serba per aver tenuto incrollabilmente fede alla sua idea: falange gloriosa di tremila camicie nere che col supremo sacrificio restituirono l'Italia alla sua tradizione di grandezza.

La conversazione conclusiva è stata assai applaudita.

Il primo campo nazionale del lavoro

Dal 12 al 24 giugno p. v. si svolgeranno, contemporaneamente a Roma e a Milano, le gare nazionali dei Ludi Juveniles del lavoro A. XX che vedono quest'anno, per la prima volta attuata nella loro fase di svolgimento, una grande innovazione.

Il Campo del Lavoro, che dà ai giovani finalisti nelle varie gare dei Ludi la possibilità di disputare le prove stesse riuniti in un'unica tendopoli, anzichè dislocati in più edifici, come negli anni passati, offrirà al pubblico il modo di rendersi conto ad un tempo della preparazione tecnica acquisita dai giovani e della serietà con cui si svolgono le gare stesse, ed a ciascun partecipante offrirà la soddisfazione di vedere il proprio lavoro usato dai suoi camerati di campo. L'opera del singolo sarà quindi in funzione di tutta la collettività.

Parteciperanno al campo i tre organizzati vincitori dei Ludi federali del lavoro nelle seguenti gare: allevamento del bestiame — vitiolivicoltura — ortoflorofrutticoltura — mezzadri — tipografi — edili — lavoratori del legno — meccanici — industrie estrattive.

I giovani saranno accompagnati da ufficiali e graduati e nel campo verranno suddivisi per reparti. Non mancherà infine, tra le varie attività giornaliere di ciascun lavoratore, l'istruzione militare, poichè militare dovrà essere il carattere del campo.

Anticipazioni sulle pensioni

spettanti ai congiunti dei militari morti o irreperibili

Il Ministero delle Finanze ha consentito di dare applicazione all'art. 155 del Regolamento (non ancora pubblicato) per l'esecuzione del R. decreto-legge 19 maggio 1941-XIX, n. 583, sul trattamento economico di guerra, che prevede la concessione provvisoria di anticipazioni pari ai 4 quinti della pensione spettante, sulla scorta di due soli documenti essenziali, e con procedura abbreviata, senza cioè la preventiva approvazione dei singoli provvedimenti da parte del Comitato di liquidazione.

Le anticipazioni sono regolate dalle seguenti norme:

"Alla vedova ed agli orfani di militari e militarizzati morti in combattimento o in prigionia, oppure in seguito a ferite riportate in combattimento o per offesa nemica, o per lesioni o infermità dipendenti da causa di servizio in guerra, e dei militari e militarizzati per i quali sia stata rilasciata dichiarazione di irreperibilità, e — quando il militare non abbia lasciato vedova od orfani — al padre che abbia compiuto 58 anni o alla madre in stato vedovile, sarà corrisposto, a titolo di anticipazione sulla pensione privilegiata di guerra e sino alla liquidazione o al diniego di essa, un assegno pari a 4 quinti della pensione medesima.

Per ottenere tali anticipazioni, gli aventi diritto dovranno rivolgere domanda in carta semplice al Ministero delle Finanze — Direzione generale per le pensioni di guerra — Servizio indiretto — corredandola dei seguenti documenti:

1) un documento dal quale risulti che il militare sia deceduto in combattimento, oppure in seguito a ferite riportate in combattimento, o per offesa nemica, o in prigionia, o per lesioni o infermità riconosciute dipendenti da causa di servizio di guerra nei modi previsti dalle vigenti disposizioni, o che sia stato dichiarato irreperibile con atto della competente autorità militare;

2) un atto notorio comprovante:

Nel caso delle vedove e degli orfani:

a) che contro la vedova non sussista sentenza di separazione personale;

b) che gli orfani siano minorenni e, se femmine, inoltre nubili.

Nel caso dei genitori:

a) che il padre abbia compiuto 58 anni;

b) che la madre conservi la stato vedovile;

c) che il militare non abbia lasciato vedova o prole;

d) che il militare era il principale e necessario sostegno del genitore.

Con la concessione dell'anticipazione cessa l'eventuale corresponsione del soccorso giornaliero.

In caso di diniego della pensione privilegiata di guerra, lo ammontare delle anticipazioni, come sopra corrisposte, è abbuonato.

Premi, borse e polizze per i figli dei richiamati alle armi

La Consulta centrale per l'assistenza ai combattenti e alle loro famiglie, ha deliberato di promuovere l'istituzione, a favore dei figli dei militari alle armi, con precedenza ai figli dei Caduti, dei Mutilati e dei Feriti di guerra, di premi dotali, borse di studio, polizze di assicurazione.

I Segretari federali provvederanno a promuovere tali iniziative, presso Enti, Aziende di credito, Industrie, ecc.

Agevolazioni ai sanitari che si trasferiscono in Dalmazia

Il Governatore della Dalmazia, nel provvedere, con propria ordinanza in data 20 aprile u. s. alla disciplina dei servizi di assistenza medico-chirurgica ed ostetrica nei territori di sua giurisdizione in analogia alle disposizioni dettate dal T. U. delle Leggi Sanitarie, ha disposto, nell'intento di assicurare la sollecita copertura dei relativi posti di condotta, la concessione di particolari agevolazioni a favore dei sanitari aspiranti al conferimento dei posti stessi.

Ecco il testo dell'ordinanza:

Art. 1 — *L'assistenza medico-chirurgica nei Comuni ove risiedono medici ed ostetriche libere esercenti è fatta da almeno un medico-chirurgo condotto e da una ostetrica condotta, residenti nei comuni con l'obbligo della cura gratuita dei poveri.*

Nei Comuni dove risiedono più medici e più ostetriche le Prefetture possono assumere uno o più medici chirurghi o più ostetriche, secondo l'importanza della popolazione, per la assistenza dei poveri.

I commissari civili hanno l'obbligo di procedere alla compilazione di uno speciale elenco degli aventi diritto all'assistenza medico-chirurgica ed ostetrica gratuita, non chè alla somministrazione dei medicinali loro occorrenti.

Nei Comuni dove esistono opere od altre fondazioni che provvedono in tutto o in parte all'assistenza gratuita dei poveri ed alla somministrazione gratuita dei medicinali, le Prefetture provvedono, se necessario alle eventuali integrazioni.

Art. 2 — *I medici condotti hanno l'obbligo di cooperare alla esecuzione dei provvedimenti di igiene e di profilassi, ivi compresi quelli riguardanti i servizi di assistenza alla maternità ed infanzia e di quelli contro le malattie infettive e sociali; che siano ordinati dalle autorità sanitarie di Prefettura e di Governo. Nell'ambito delle rispettive condotte debbono disimpegnare il servizio antimalarico e quello di vaccinazione.*

Art. 3 — *Il Prefetto ha la facoltà di provvedere al servizio di assistenza medico-chirurgica nei Comuni, nei quali non possa essere altrimenti assicurato, incaricandone, per il tempo strettamente necessario, uno o più medici-chirurgici condotti o liberi esercenti della Provincia.*

Il decreto del Prefetto contiene l'indicazione del compenso corrisposto al medico-chirurgo prescelto, se questi fissa la residenza nel Comune; il compenso non può essere inferiore allo stipendio assegnato al medico condotto che egli sostituisce.

Il provvedimento del Prefetto è definitivo e l'assunzione dell'incarico da parte del medico prescelto è obbligatoria.

Art. 4 — *Il funzionamento dei servizi di condotta medico-chirurgica ed ostetrica sarà assicurato con personale nazionale, con preferenza per quello di origine dalmata, ed eventualmente con personale statale del passato regime, il quale, oltre a possedere il requisito di cui all'ordinanza 25 gennaio 1942-XX, n. 76, sia riconosciuto idoneo e meritevole.*

La titolarità dei posti potrà essere concessa con Nostro Decreto e su proposta dei Prefetti, senza concorso e dopo sei mesi di effettivo servizio lodevolmente prestato.

La titolarità dei posti sarà concessa senz'altro all'atto dell'assunzione a quei sanitari che abbiano conseguito e conservino la stabilità nelle condotte medico-chirurgiche ed ostetriche della Penisola, dalla quale provengono.

Art. 5 — *Il trattamento economico, in attesa che possa essere demandata alle amministrazioni comunali, viene stabilito di intesa con il Ministero dell'Interno per ciascuna condotta medico-chirurgica ed ostetrica.*

Art. 6 — *Qualora più Comuni possano, per il loro esiguo numero di abitanti e per le loro speciali condizioni topografiche, assolvere alle esigenze del servizio di assistenza medico-chirurgica ed ostetrica attraverso una sola condotta medica ed una sola condotta ostetrica, il Prefetto stabilisce la sede di tali condotte.*

In avvenire per tali Comuni, il servizio potrà essere affidato ad appositi concorsi sanitari.

Direttore responsabile: LUIGI FUARDO
Tipografia *Ferrari-Auer S. A.* - Bolzano